Chi va, chi viene e chi resta

Gente che va, gente che viene, gente che resta. Sembra proprio la hall di un grande albergo, come in un vecchio film, l'esito delle ultime elezioni amministrative. Cominciamo da chi è stato costretto a sloggiare dalla suite dell'albergo Municipio: **Roberto Allevi.** Un sindaco cui va riconosciuto l'onore delle armi per aver creduto nelle proprie idee e di aver cercato di applicarle, oltre una capacità amministrativa certo non indifferente. E allora perché ha perso? Soprattutto per due ragioni: la prima perché un conto è credere di avere le proprie idee ed un altro è cercare di imporle senza tentare almeno di convincere gli altri; la seconda perché a tutto ciò si è abbinato un carattere ruvido che contrastava con quell'immagine di persona sorridente e disponibile che era stata alla base del suo successo. Insomma, anche a causa di qualche suo stretto compagno di viaggio (l'ing. Speranza tanto per fare un nome), Allevi non ha saputo più dare quell'immagine rassicurante di sé che lo aveva premiato nel 1995. Inoltre, e ovviamente conta anche questo, si è trovato ad affrontare un'opinione pubblica che ha scelto soprattutto il centro destra anche a livello nazionale, ma soprattutto di andare al confronto elettorale con le forze divise, puntando forse a raggiungere l'obiettivo minimo del ballottaggio per poi ricompattare lo schieramento nella sfida decisiva. Un calcolo questo che si è rivelato errato in quanto il suo avversario, **Piero Celani**, ha saputo con grande bravura sfruttare uno per uno tutti i suoi errori.

Innanzi tutto con la sua aria di bravo ragazzo, si potrebbe dire di vicino di casa, ha saputo rassicurare l'elettorato, rubando insomma quella capacità di risultare subito simpatico che era stata di Allevi, poi ha saputo ricompattare tutto il centro destra, presentandosi insomma come il leader di una coalizione compatta e già strutturata per amministrare. Proprio questo gli ha consentito di avere quello scatto in più che gli ha permesso di evitare i rischi del ballottaggio. Fra i motivi della sua vittoria, inoltre, non va sottovalutata neppure l'importanza che ha avuto il Ccd che, a livello di comunali, ha avuto un esito molto più alto di quello ottenuto in campo nazionale. Segno insomma che qualche vecchio marpione dell'exDc (a cominciare da Ciccanti e senza trascurare Angelini e Marcucci) i voti, come si dice in politica, ce l'ha ancora. A questo va aggiunto anche il risultato di An che ad Ascoli si è confermato primo partito e che non ha risentito in alcun modo dei problemi che ha avuto in campo nazionale e riflesso di questo successo saranno i quattro assessori che An avrà nella giunta Celani, riuscendo così senza dubbio a condizionare l'attività amministrativa. Proprio in tema di Giunta sono nate le maggiori difficoltà per Celani che ha usato tutta la capacità di persuasione per definire un organico con il quale affrontare la grande avventura. Parlando di partiti, vale la pena di sottolineare anche la frana in termine di consensi che hanno avuto i Ds i quali hanno senza dubbio pagato sia il mancato appeal del candidato sindaco che le polemiche hanno portato alla costituzione di una sezione 'eretica', quella di Ascoli Ovest che si è schierata contro il candidato ufficiale del partito.

Chi resta invece all'hotel San Filippo è il simpatico **Pietro Colonnella** che, per l'ennesima volta, ha saputo dare prova della sua duttilità politica. Ha scelto, per impostare la sua campagna elettorale, di puntare a ricompattare il centro sinistra con la sola esclusione di Rifondazione. Un calcolo il suo che alla fine si è dimostrato vincente in quanto gli ha permesso di ottenere due risultati di grandissimo rilievo. Innanzi tutto quello di guadagnare riconferma del suo mandato ed in secondo luogo di poter nominare una Giunta provinciale in cui non ci saranno esponenti di Rifondazione, il partito cioè che negli anni scorsi gli ha creato più grane in assoluto fino a farlo arrivare ad un passo dalle dimissioni. I problemi per lui verranno forse dall'interno del suo partito dove ci sono alcuni esponenti che scalpitano, ma di certo questi non gli avveleneranno la vita più di tanto considerando che questo è l'ultimo mandato di Colonnella e quindi lavoreranno più che altro per prepararsi alla battaglia per prendere, fra cinque anni, il suo incarico. Fra tanta gente che va, viene o resta, infine non si può non parlare di chi in questa vicenda non ci sarebbe dovuto entrare. Alludiamo ovviamente ai presidenti di seggio e agli scrutatori che in questa consultazione elettorale hanno saputo davvero dare il peggio di se stessi. Tanti sbagli, tanti errori e tante castronerie come questa volta non erano mai accaduti dal dopoguerra ad oggi. Per tutti il caso di Colonnella il quale, quasi certamente, avrebbe vinto al primo turno direttamente se in alcune sezioni non gli avessero sottratto un migliaio di voti.

Così il povero Pietro si è dovuto sobbarcare un ballottaggio con la carta bollata già in tasca per rivendicare il suo posto se avesse perso. La prossima volta, per favore, chi di dovere provveda, prima di effettuare nomine e sorteggi, a fare un piccolo esame ai componenti dei seggi. La democrazia si costruisce anche così, dando subito risultati certi delle elezioni.

Giovanni Giacomini
Capo Servizio "Il Resto del Carlino"